

MADRE NAZARENA MAJONE  
L'ABBANDONATA A DIO  
Giovanni Lauriola ofm

## Introduzione

Nel 70° anniversario della morte di Madre Nazarena Majone (1939-2009) sembra utile svelare qualche altro velo della sua ricca e complessa personalità spirituale nella speranza di poter contribuire alla diffusione della sua conoscenza nel popolo di Dio, perché possa ringraziare il Signore del dono fatto alla Chiesa e all'umanità, sperimentare la sua intercessione e implorarne anche la felice conclusione del processo di beatificazione, così da poterla venerare pubblicamente e universalmente. Si offre questo piccolo omaggio come felice auspicio e gesto floreale alla Divina Volontà, fondamento della spiritualità della Venerabile, definibile come l'abbandonata-a-Dio.

L'espressione "abbandonata-a-Dio" tecnicamente l'ho già utilizzata per la Vergine Maria<sup>1</sup>, che certamente come creatura è la massima di "sol vestita" (Ap 12, 1) ed è anche l'unica che abbia realizzato alla perfezione la volontà di Dio: "avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38). E penso che nella storia della santità della Chiesa non ci sia altro esempio superiore a questa privilegiata e predestinata creatura: Madre Vergine di Cristo, Immacolata e Assunta insieme. Modello d'ogni santità e perfezione.

Sfogliando quasi distrattamente la biografia e gli Scritti di Madre Nazarena mi è balenata l'idea furtiva di poterla riutilizzare con una certa sicurezza e tranquillità senza ombra di intersecare piani diversi per qualità e quantità. E' solo un uso analogico di tipo spirituale e mistico a un tempo che aiuta a tradurre alcuni tratti essenziali della spiritualità di Madre Nazarena, che sempre più si rivela come una appassionata ricercatrice di vivere in ogni maniera la Volontà di Dio.

Dalla biografia sembra sufficientemente indicativo accennare soltanto alla primitiva esperienza del quartiere di "Avignone" e alla stessa realtà di Messina, che l'ha vista protagonista alle origini della sua vocazione di consacrata a Dio nella dedizione al servizio dei "poveri", e all'ultima esperienza della "cella" romana dove ha assaporato con serenità fino in fondo l'amarezza della "solitudine", del silenzio e del distacco; mentre dagli Scritti è sufficiente riferirsi ad alcuni di quelli che dal curatore degli stessi<sup>2</sup> vengono classificati come "spirituali", perché più consoni a esprimere la relativa riflessione sull'argomento, nel tentativo di cogliere la costante della personalità di Madre Nazarena a volere vivere non secondo la propria volontà ma secondo la volontà dello Sposo, Cristo Gesù. Immagine ricavata certamente dall'episodio del Getsemani e costitutivo della sua spiritualità di abbandonata-a-Dio.

Ogni religiosa ha nel cuore questo segreto desiderio sponsale che alimenta la vita e le scelte esistenziali. Al voto religioso si aggiunge il carisma proprio dell'Istituto, che alle origini ha sempre qualcosa d'eroico e di straordinario. Difatti, quanto più profonde sono le fondamenta delle origini, tanto più sicuro e stabile di bellezze spirituali risulta il termine della stessa avventura esistenziale. Di proposito voglio richiamare l'attenzione e sulle prime e sulle ultime scelte esistenziali, alimentate e corroborate continuamente dall'olio della preghiera orante dell'intera vita di Madre Nazarena, tutta orientata nel gioco oscillante dell'altalena: slancio verso le vette sempre più alte della volontà dello Sposo divino, e svelamento sempre più chiaro della propria nullità. Movimento inversamente proporzionale: allo slancio ascendente della spinta iniziale verso

---

<sup>1</sup> L'ho usata nel volume *L'amata-da-Dio*, Ed. Porziuncola 1987 (esaurito).

<sup>2</sup> Madre Nazarena Mayone, *Scritti*, (a cura di Luigi Di Carluccio), Roma 2006. I testi delle preghiere vengono citati con la numerazione del doc. e non della pagine.

la bellezza dello Sposo divino, corrisponde il planante abbandono-a-Dio della propria volontà. Quanto più generoso è lo slancio verso l'alto tanto più profondo è l'abbandono di sé. Il segreto della mistica.

### Dal 'quartiere' di Avignone alla 'cella' di Roma

Il quadro della situazione dell'inizio della vita religiosa di Madre Nazarena viene a coincidere con la recente e 'provvidenziale' scoperta del 'quartiere di Avignone', nella periferia di Messina, fatto da padre Annibale Maria Di Francia dopo l'incontro nel 1878 con il mendicante Francesco Zancone. Costruito nella metà dell'Ottocento dal nobile Antonio Avignone, per dare riparo e alloggio ai più bisognosi della città subito dopo l'unificazione d'Italia, divenne ben presto un luogo chiuso e abbandonato a se stesso e in balia della legge del più influente e del più forte, con la completa assenza delle forze istituzionali e con tutte le conseguenze di disagio immaginabili. Quartiere scelto come luogo privilegiato da padre Annibale per il suo apostolato, che si apre ai nuovi e inesplorati orizzonti del "Rogate" caratteristica propria della sua fondazione e anima profusa nella formazione della giovane Maria Majone.

Piace riportare la "fotografia" del quartiere descritto dallo stesso padre Annibale in una lettera alquanto posteriore alla scoperta, che così lo presenta: "Nella città di Messina esisteva da molti anni un ampio assembramento di catapecchie fabbricate allo scopo di albergarvi i poveri. Quivi si formò tale un'amalgama dei più miseri, mendicanti ed abietti della città, nel massimo scompiglio, disordine, abbandono e sudiciume, che quel luogo divenne oggetto di orrore a tutto il paese; e richiamò più volte l'attenzione della pubblica autorità, specialmente nei pericoli di epidemia; ma nessuno rimedio venne mai apportato. Vi era, in ogni catapecchia, ridotta per lo più peggio a una stalla, una famiglia di poveri, se famiglia potesse chiamarsi, dacché non esistevano vincoli né religiosi, né civili, né doverosi rapporti di parentela, ma si giaceva a mo' di bruti. Parecchie malattie agli occhi affliggevano gran parte di quella povera gente, vi si contagiavano i poveri bambini, scalzi, luridi, cenciosi; vi si soffriva la fame con tutti i disagi dell'estrema povertà, giacigli con paglia sporca per terra, e gran quantità di molesti insetti di varie specie, fino a morire taluni lentamente divorati! Maggiori erano i mali morali. Le fanciulle vi perivano una dopo l'altra inevitabilmente. Nessuno osava mettere piede in quel luogo di abominio"<sup>3</sup>.

In questo quadro desolante e abbandonato p. Annibale riuscì a ritagliarsi una piccola porzione di spazio o angoletto per accogliere e proteggere i piccoli orfanelli, prima di essere fagocitati dalle arpie mani degli sfruttatori senza scrupoli, chiamandolo con un termine ad effetto "Rifugio". E proprio al racconto di questa realtà di estrema povertà e di massimo disagio, Maria Majone e Carmela D'Amore di Graniti decisero, il 14 ottobre 1889, di diventare collaboratrici dell'incipiente opera caritativa, accettando la miserabile condizione, con una forte carica spirituale d'amore per Gesù, che più volte ha dichiarato di essere presente specialmente nei poveri e nei bisognosi di tutto e di tutti.

Gli inizi dell'attività religiosa e caritativa di Madre Nazarena e compagne ha veramente dello straordinario e dell'eroico. Prima di tutto è da mettere in evidenza il suo spirito docile duttile e malleabile che si adattava immediatamente e facilmente a ogni situazione ricca di miseria povertà e disagio, cui faceva fronte dall'altro canto tutta la sua piena d'entusiasmo abbellito e addolcito dalla freschezza della grazia, espressa dalla sua fede giovane e giovanile che la portava a vedere e a trattare il suo Sposo in ogni

---

<sup>3</sup> F. Peloso, *Un Santo per oggi*, Roma 2004, p. 32.

'povero'. Il periodo trascorso al "Rifugio" ha fortemente segnato e forgiato la sua tempra di 'apostola' della carità, estesa anche all'assistenza delle orfanelle, che aumentavano di giorno in giorno. Di conseguenza, cresceva la richiesta della Provvidenza con la questua in paese e nelle campagne, e il lavoro nel rassettare gli stretti spazi vivibili insieme ai poveri indumenti da presentare sempre in ordine e puliti, condizione necessaria per ogni attività caritativa sincera e autentica. L'esperienza dura di questo tempo contribuì non poco a forgiare alla virtù della pazienza il dolce e docile cuore della Venerabile, virtù indispensabile per trattare con chi si trova nel bisogno di tutto e che, a volte, pretende anche tutto...

Mirabile è anche l'impegno profuso nel momento del trasferimento dal "Rifugio", ormai troppo piccolo per il numero degli orfani sempre in crescita, al fatiscente palazzo Brunaccini tutto da recuperare e ristrutturare, sempre a Messina. E Madre Nazarena, insieme ad altre collaboratrici, si rimboccò le maniche - come si suol dire - e rese presentabile e vivibile il luogo in tempo utile, mettendo in pratica non solo tutta la sua creativa operosità ma anche la ricca esperienza in ordine alla pazienza e alla fiducia verso il povero. Segreto del successo nell'attività caritativa.

Se dall'entusiasmo eroico delle origini carismatiche, che ne ha prodotto la diffusione nel territorio nazionale, si plana all'ultimo periodo, denominato con un termine ad effetto, "cella" romana, si potrà cogliere il frutto maturo dell'avventura spirituale e umana di Madre Nazarena, che, dal 24 gennaio 1934, parte da Messina per Roma. La permanenza romana rappresenta forse il periodo più doloroso e anche il più emblematico della suo tratto esistenziale, in cui sembra realizzarsi la profetica affermazione evangelica: "se il chicco di grano caduto in terra non muore, resta solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12, 24).

Certamente non è compito mio indagare sulle cause di un tale comportamento, perché la riflessione è di natura meno storica che spirituale, né in questa sede interessa più di tanto. Importante invece sembra cogliere alcuni risvolti interiori e spirituali della situazione, per metterne in evidenza la granitica decisione delle origini di voler fare sempre e comunque la Volontà divina dello Sposo, e mai la propria volontà. Proposito che Madre Nazarena ha conservato per tutta la vita: sia nei momenti sereni e tranquilli, anche se oberati di lavoro d'ogni genere per alleviare i disagi degli 'ospiti' bisognosi; e sia nei momenti difficili e inspiegabili provenienti, a volte, dall'interno della stessa vita religiosa. I divini disegni imperscrutabili, però, tessono all'insaputa dell'uomo sottilissimi fili con cui preparano beni maggiori alle persone 'provate', che, a loro volta, con altrettanto amore si abbandonano con fiducia e serenità, perché sanno veramente d'essere amate dallo Sposo divino.

Per una panoramica dei tanti eventi che accompagnarono gli anni romani nella più isolata solitudine e quasi indifferenza si rimanda alle pagine della biografia del Francini<sup>4</sup>. Sono pagine ricche di tanti piccoli episodi che rasentano, umanamente parlando, dell'incredibile, e, pur non utilizzando esplicitamente il termine "cattiveria", spesso però la tentazione di usarlo è forte. Letti a posteriori e in chiave spirituale si può ricavare anche l'interpretazione provvidenziale come manifestazioni della divina Volontà, che prova la consistenza della volontà della sua amata, come sposa fedele e abbandonata all'amore del suo Amore. E' sempre vero che le anime prescelte devono essere purificate come oro nel crogiuolo...

Di proposito non cito alcun episodio, per lasciare alla curiosità del lettore attingere direttamente alla fonte e tentarne una personale e discreta interpretazione circa la granitica volontà di Madre Nazarena di sapersi

---

<sup>4</sup> M. Francini, *Nazarena Mayone*, Roma 1994, pp. 335ss. Utilmente anche *NazarenaMayone Cuore di Madre*, (a cura di Claudio Mazza), Roma 2007, 13-24; 73-76.

abbandonare completamente a Dio, come se gli avvenimenti umani, specie quelli “meno-buoni”, non la toccassero più di tanto, dal momento che il suo cuore e il suo pensiero erano fissi e inchiodati nell’unica idea di vivere abbandonata al segreto disegno divino della Volontà dello Sposo, cui ha amato perduto per tutto la sua vita. Interpretazione che si ritrova come gemmata quasi in ogni scritto spirituale preso in esame come prova di questo dolce silenzioso e amoroso abbandono a Dio. Il segreto del suo successo.

## Gli Scritti spirituali

Salvo quanto d’essenziale già espresso sugli *Scritti*<sup>5</sup>, qui preme evidenziare soltanto qualche pensiero circa il raggruppamento di quelli che vanno sotto l’indicazione di “spirituali”, e di questi alcuni della raccolta nella suddivisione di “preghiere e aspirazione”, perché più rispondenti al tema specifico dell’impegno di Madre Nazarena a voler realizzare in tutto e per tutto nella sua vita la divina Volontà, come segreto della sua spiritualità e d’ogni perfezione cristiana e religiosa che possa portare anche agli onori dell’altare, in base al saggio e prudente giudizio delle competenti autorità della Chiesa, come già espressasi positivamente sulle virtù infuse - teologali e morali - vissute in modo eroico dalla nostra Venerabile.

I pochi documenti scritti presi in considerazione per la riflessione, pur non databili con sicurezza cronologica, sembrano seguire una logica interna e come seminati lungo l’arco esistenziale per impreziosire di perle preziose e di brillanti luccicanti la Sposa di Cristo. Nella dimensione a-temporale mi sento più libero a pensare e interpretare i diversi scritti spirituali dalla dolce apparenza di dardi d’amore infuocati lanciati con tutto l’entusiasmo dello slancio sponsale e verginale al cuore del proprio Sposo. Queste giaculatorie anche se non sempre originali, cioè creati personalmente da Madre Nazarena, ma fatte proprie o per l’influsso di p. Annibale o della devozione cristiana. Elementi molto utili per delineare natura fine e mezzi della spiritualità dell’ abbandonata-a-Dio.

## Il fondamento della spiritualità dell’abbandono-a-Dio

Di proposito colloco il testo del doc. 297 all’inizio della riflessione perché, presentandosi come preghiera del mattino, sembra doveroso pensarlo presente in ogni inizio di giornata, come per dare il tono alla melodia delle diverse e molteplici occupazioni di vita, e anche perché rispecchia lo schema cristocentrico del suo pensare *per Mariam ad Jesum*, già messo in luce nella preghiera specifica del “Noi due Gesù”, che risente dell’intera tradizione francescana essenziale, abbellita dal carisma proprio del “Rogate” della spiritualità di sant’Annibale Maria Di Francia, fonte immediata di quella di Madre Nazarena.

Per indicare il “fondamento” o la “natura” di questa spiritualità è sufficiente riflettere su alcune espressioni che denotano la condizione essenziale dell’essere abbandonata-a-Dio in ogni momento della vita. “O mio cuore, mio cuore, qui c’è veramente Dio... egli sta sì intimamente presente” nel mio cuore. Dalla certezza amorosa della presenza di Dio nel proprio cuore alla “profonda riverenza verso Dio” è il “sentimento” guida dell’offerta di Madre Nazarena che

---

<sup>5</sup> G. Lauriola, La preghiera “Noi due Gesù” di Madre Nazarena Majone in prospettiva cristocentrica, Roma 2008. Il tutto dipendente dell’edizione degli *Scritti* di Madre Nazarena Majone, curata da Luigi Di Carlucci, Roma 2006, specialmente pp. 295ss., cui si rimanda per i testi integrali.

costituisce anche il *leit motiv* della sua esistenza. Per meglio vivere questo interiore e profondo “sentimento” sente anche il bisogno dell’intercessione della Vergine Madre, apostrofata affettuosamente con “Mamma mia, aiutami... a vivere tutta di Volontà Divina”. Ecco il motivo del richiamo alla presenza in sé di Dio, alla rispettiva sua riverenza e alla materna intercessione: “vivere tutta di Dio”. Un genitivo “di” dal valore soggettivo e oggettivo insieme: possesso interiore di Dio riconoscendone per fede la presenza nel proprio io, e “profonda riverenza verso Dio” come testimonianza esteriore di vita. Essere-di-Dio, appartenere-a-Dio è l’anelito sincero della Madre Nazarena per vivere abbandonata-a-Dio.

E’ la condizione della via mistica della Venerabile, che desidera continuamente e costantemente essere-di-Dio, sentirsi-di-Dio, vivere-per-Dio. E come sposa fedele s’industria per piacere in tutto e per tutto allo Sposo, fino a spingere il desiderio di far battere all’unisono il suo cuore per la sua umanità sofferente e derelitta, e per abbandonare dolcemente il suo capo sul petto pieno di gioia del suo Sposo. Semplice e potente affermazione di fede nella presenza di Dio nella propria vita fragile e debole, resa forte granitica e cristallina dallo sguardo penetrante del Gesù “avignonese”, presente cioè in ogni essere umano del “malfamato quartiere”, teatro delle sue primitive esperienze giovanili di lavoro e di dedizione amorosa.

La preghiera dell’inizio giornata di Madre Nazarena è come il colpo d’ali, che consente di volare sempre più in alto, e di mantenersi in quota anche nelle avverse e difficili situazioni; è come il pieno di fede generosa e sincera, semplice e profonda che assicura alla sua vita di svolazzare qua e là, come farfalla, in giardino da fiore a fiore, canterellando il suo ritornello d’“amore” allo Sposo, amante e amato insieme; è come la protesta personale alla presenza di Dio per impossessarsene totalmente e così “vivere tutta di Volontà Divina”.

Sembra una diuturna dichiarazione d’amore all’Amato.

## Il provvidenziale incontro a Graniti

La decisa volontà di Maria Majone di vivere tutta la sua vita per la gloria dello Sposo celeste attraverso il servizio degli orfani e dei poveri permette anche di sollevare un velo biografico della provvidenziale sua chiamata. Le circostanze dell’incontro ‘fortuito’ nel proprio paese di Graniti con le due Suore questuanti del quartiere “avignonese” di Messina, che procacciavano il necessario sostentamento agli sfortunati residenti, sembrano come pilotate da un grande regista invisibile che tutto dispone ad arte ogni cosa e nel momento giusto. Difatti, le due questuanti<sup>6</sup> si rivolgono al Parroco<sup>7</sup> di Graniti per essere aiutate nel loro servizio di elemosinare alla “mensa del Signore”, come direbbe San Francesco d’Assisi. Le vengono affiancate due signorine impegnate nella vita pastorale della parrocchia, Maria Majone e Carmela D’Amore, come guide del paese alla ricerca di generosi benefattori. Tra una cosa e l’altra, si accende nel cuore delle due giovani accompagnatrici la scintilla della curiosità. Vengono a conoscere la realtà in cui prestavano il loro servizio, ed esprimono il desiderio vivo di constatare di persona l’ambiente descritto. Così fecero. E il gran Regista, il Signore, ha fatto il resto. I loro cuori sono infiammati d’amore.

Inizia così l’avventura religiosa di Madre Mazarena, nome ricevuto direttamente dallo stesso p. Annibale il 18 marzo 1890, quando le consegnò l’abito religioso. La preghiera dell’apertura di giornata ben si colloca a cavallo

---

<sup>6</sup> Suor Maria Ciuffreda e suor Rosalia Arezzo sono le prime suore che affiancarono l’opera iniziale di p. Annibale nel quartiere periferico di Messina.

<sup>7</sup> Don Vincenzo Calabrò fondatore della “Pia Unione delle Figlie di Maria”, cui erano iscritte le sorelle Majone, Teresa e Maria.

dell'intera vita della Venerabile, perché sembra dare il "la" alla sua nuova esperienza di Sposa: voler vivere esclusivamente di Cristo. Tale sembra anche la traduzione orante del senso della stessa piccola preghiera, che implica formalmente ma, forse, inconsciamente le due grandiose affermazioni di fede: la particolare presenza di Dio nel mondo e nell'uomo, e ugualmente la sua assoluta trascendenza dal mondo e dall'uomo; e con il ricorso alla "Mamma mia" si precisa la necessaria azione mediatrice del Cristo, riaffermando così la sua implicita visione cristocentrica, perché quel "vivere tutta di Volontà Divina" non è altro che la traslazione del dolce nome del suo Sposo, Cristo Gesù.

#### Reminiscenze dottrinali dell'abbandono-a-Dio

La presenza di queste reminiscenze "agostiniane" - di natura spirituale o devozionale che siano - sembrano echeggiare anche in forma molto affettiva ed effettiva nel doc. 299, dove la Venerabile esclama: "O Cuore Amorosissimo, io pongo tutta la mia fiducia in Voi... e spero tutto dalla vostra Bontà". La personalizzazione di questa preghiera devozionale balza evidente dal motivo che si può ricavare anche dal doc. 300, in cui protesta di voler entrare nelle "ferite del Cuore aperto, nella corrente d'amore, nel flusso e riflusso di carità che avete ristabilito fra la terra e il cielo", affermandone ugualmente l'azione dell'unico Mediatore (1 Tm 2, 5).

Dalla stessa definizione di giaculatoria, si ricava l'idea che Madre Nazarena scaglia, dal suo cuore giovanile, pazzo d'amore e d'amore assetato, il suo "dardo amoroso" verso il Signore, una volta scoperto la fonte stessa dell'amore: "venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò... il mio gioco è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 28-29). La legge dell'amore è l'unione tra gli amanti: il desiderio dell'amante, di compenetrarsi nell'amato fino all'identificazione o annientamento totale come dolce abbandono all'amato.

I due brevi testi rivelano anche l'anima ardente della Madre Nazarena che vorrebbe che il suo Amato fosse amato anche dagli altri. Per realizzare tale forte desiderio inventa la fresca e viva immagine del "flusso e riflusso d'amore" inaugurato dal suo Sposo con la sua azione mediatrice "fra la terra e il cielo". Espressione che traduce plasticamente tutto il suo abbandono al cuore dell'Amato in cui "pone tutta la sua fiducia", ed esprime anche la continua ricerca di piacere al suo Diletto, amato perduto, cui offre e consacra per sempre la sua vita e le sue attività.

Per dar maggior forza al suo profondo desiderio sponsale, Madre Nazarena utilizza e personifica espressioni devozionali, quando arriva a pensare di poter respirare in simbiosi con lo Sposo, per partecipare alla sua opera redentrice del genere umano e alla salvezza dei peccatori, secondo uno schema spirituale comune: insieme alla Vergine Madre offrire tutto se stessa a Cristo, che, con il valore infinito del suo operare, si offre liberamente e continuamente al Padre. In questo schema certamente sono presenti tutte le invocazioni di Gesù, sparse nel Vangelo<sup>8</sup>, circa la chiamata e la salvezza dei peccatori.

Importante notare la profonda convinzione che manifesta Madre Nazarena nel voler realizzare il suo desiderio sponsale: chiama in aiuto direttamente la Madre di Gesù, perché, con la sua azione mediatrice secondaria, l'aiuti a concretizzare il suo sogno d'amore: chiamare a conversione quanti più peccatori possibile. Scrive: "intendo offrire ad ogni mio sospiro all'Eterno Padre i meriti infiniti di Gesù, tramite la gran Madre". Anche nell'azione riparatrice cerca di cogliere e fare la volontà di Dio, espressa nel vivo e sincero desiderio di respirare all'unisono con il Cuore stesso di Gesù.

---

<sup>8</sup> Per es.: Mt 9, 12-13; Mc 2, 17; Lc 5, 32; 1Tm 1, 15; Lc 15, 10.

Non si può spiegare tale desiderio se non con la logica della follia d'amore! E madre Nazarena è folle d'amore, è completamente abbandonata-a-Dio! E nella follia d'amore, Madre Nazarena immagina, con la semplicità del fanciullo, di poter imitare in tutto l'Amato, consegnando a Lui, tramite la Madre sua, pensieri, gioie, difficoltà, dolori e sofferenze, in cambio della sua Divina Volontà. Così brevemente il doc. 302: "Madre mia... le dò la mia volontà, le mie pene, le mie lacrime, le mie ansie, i miei dubbi e timori... e mi darai in contraccambio... la Divina Volontà".

Il desiderio martellante della ricerca della Volontà divina a tutti i costi per abbandonarsi completamente nell'essere e nell'agire costituisce in un certo qual modo il tentativo plastico e drammatico insieme di tradurre la prima beatitudine: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5, 3; Lc 6, 20); e anche l'osservazione del Maestro: "Non chiunque dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt 7, 21; Lc 6, 46).

Non penso di essere troppo lontano dallo spirito interpretativo se avanzo l'idea che la Madre Nazarena, in questa applicazione personalizzata del Vangelo, ha alle spalle qualche reminiscenza dell'esperienza di Francesco d'Assisi che ha preso alla lettera la parola di Gesù *sine glossa, sine glossa!* Possibile solo a chi è innamorato pazzo!

Difatti, gli aforismi di Cristo, che gemmano quasi ogni pagina evangelica, hanno una grande presa sulla coscienza di un cuore semplice e ardente d'amore, espressione di un animo poetico e mistico insieme. E Madre Nazarena rivela un animo mistico essenziale della vita quando si abbandona-a-Dio, e un animo squisitamente poetico quando intravede nitida l'immagine di Cristo nei poveri! Solo un cuore generoso e gonfio d'amore rivela questi aspetti della trascendenza e immanenza divine nel mondo.

E penso con certezza: di fronte alla concreta tragicità della realtà di "Avignone" come macigni son dovute cadere nel cuore giovanile di Madre Nazarena le parole di Gesù che s'identifica con i piccoli, i poveri, i bisognosi... in una parola con il "prossimo". Un cuore verginale e sponsale non può restare indifferente... E il cuore di Madre Nazarena è doppiamente vergine generoso e semplice, perché anche consacrato dedito e abbandonato soltanto al suo Sposo... bisognoso di tutto. E' il miracolo dell'amore e dell'amore verginale e casto, puro e semplice, unitivo e comunionale.

### Analogia con l'amata-da-Dio

Questo anche il bisogno spirituale di essere in contatto diretto e immediato con Colei che ha saputo comprendere a pieno il desiderio del suo Figlio, perché Madre Vergine e Immacolata, che da sempre è stata amata-da-Dio e per sempre si è abbandonata-a-Dio: "Eccomi sono la serva del mio Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38). L'esempio tipo d'ogni umana perfezione è proprio quello della Vergine Madre che si auto-dichiara "serva" perché "salvata" in anticipo dal suo stesso Figlio. Ed esprime il suo massimo sentimento di gratitudine proprio nel primo versetto del cantico Magnificat: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore"<sup>9</sup>.

Il motivo di fondo della mediazione mariana, come gradino per accedere alla mediazione di Cristo, riposa proprio nell'auto-convinzione della Vergine Maria di essere "privilegiata" e nell'essere e nella grazia. Così è implicito il rimando a Colui che l'ha predestinata e prescelta, redenta e abbellita di grazia dall'antichità: da Dio Cristo, da Cristo Maria, da Cristo-Maria l'uomo... A questo processo discendente, rivelato dalla Parola, segue quello ascendente animato dalle virtù teologali di fede speranza e carità. Duplice movimento ben utilizzato

---

<sup>9</sup> (Lc 1, 46-47).

con decisione da Madre Nazarena, che lo vive con dedizione e amore, dando frutti maturi e abbondanti, come documenta la sua intensa esistenza.

Dalle brevissime invocazioni oranti, emerge a tutto tondo questa precisa volontà di auto-consegnarsi alla Vergine Maria per risalire insieme la via della perfezione verso il Padre con la mediazione infinita del suo figlio Gesù. Utilizza con estrema semplicità ed efficacia espressioni familiari per esprimere con profondità il rapporto fiduciale. Ad es.: “Mamma mia”, “O Madre”, “O gran Madre”, “Madre mia” e così via... Unico scopo dell'affetto esternato verso la “Regina potente” (doc. 303) è sempre quello di rifiutare la propria volontà per vivere unicamente e serenamente abbandonata alla volontà dell'amabilissimo suo Sposo. Abbandono della creatura al Creatore. Nobile sentimento che apre le porte verso l'Assoluto, il totalmente Altro e Onnipresente, da cui si irradia verso i simili e verso il creato universo.

Senza tema d'essere smentito si può con serenità affermare che l'unico e costante “ritornello” di Madre Nazarena è stato l'impegno deciso e fermo di rinunciare in concreto alla sua volontà per abbandonarsi alla volontà di Dio, che si manifesta attraverso il Cristo, ossia l'autorità costituita e le circostanze della vita... anche se le modalità e il valore sono differenti, ma tutti connessi ai fili della Divina Provvidenza o Volontà Divina. Il suo itinerario spirituale: perdersi nell'Altro per vivere dell'Altro, cioè immedesimarsi completamente e totalmente nell'Amato. Unico e incessante aiuto richiesto a Colei che è modello di ogni perfezione, perché ha creduto fermamente alla Parola: “avvenga di me quello che hai detto...”, “beato te che hai creduto...”, e per questo “esulto in Dio mio Salvatore”<sup>10</sup>.

Da donna a Donna, Madre Nazarena predilige la comunicazione al femminile, quella del cuore. Oltre che profonda essa è anche autentica, perché oltre il cuore non si può andare, è l'ultima parola della creatura. E profondamente convinta del valore comunicativo dell'affettività, la Venerabile s'impegna a trasbordare continuamente nel cuore della Vergine Madre, con l'intento di essere ‘travasata’, a sua volta, nel Cuore di Gesù, cui consegna tutta se stessa: “il sacrificio della mia volontà” perché si trasformi e s'identifichi “con la volontà Divina”. E' talmente sicura e fiduciosa di questa spirituale e reale trasformazione che chiama la Vergine Madre con il meraviglioso titolo di “Regina potente”, perché detiene ogni potere e autorità, anche quello di trasformare l'umano in divino, la volontà della creatura nella “Volontà Divina”, la creatura nel Creatore.

#### La denominazione di “Figlie del Divino Zelo”

Come nelle grandi sinfonie c'è un motivo di fondo che l'accompagna in ogni movimento, così anche nella vita, la grande sinfonia esistenziale, c'è un leitmotiv che segna e denota tutti i momenti forti personali e comunitari. Quello di Madre Nazarena è certamente “amare e fare la Volontà Divina”, tanto da diventare denominativo della stessa fondazione “Figlie del Divino Zelo”, che è quanto dire. Il cuore della Fondatrice, il suo zelo per la Divina Volontà, il suo amore nel cercarla per viverla, il suo quotidiano sforzo di tradurre l'esigenza contemplativa dell'unione con Dio insieme all'urgenza immediata di aiutare il prossimo... si traduce in perfetta simbiosi e armonia: il “carisma” diventa “istituzione”. Felice connubio che impegnerà per sempre lo stesso Istituto nella storia.

Scorrendo lentamente le sue brevi composizioni o, meglio, elevazioni dello spirito si ha l'impressione che esse costituiscono una speciale gemmazione della giornata vissuta tutta all'ombra dello Sposo, cui dedica non solo l'intero tempo-spazio riempito da molteplici attività, ma anche ogni respiro-sospiro del

---

<sup>10</sup> Lc 1, 38. 45. 47.

cuore insieme a ogni desiderio e pensiero della mente. Ritorna sempre il ritornello: possedere gelosamente il suo Amore. E' la diuturna ricerca della volontà a immedesimarsi con la volontà dello Sposo diletto, nel desiderio profondo di compenetrarsi nello stesso per abbandonarsi alle sue effusioni d'amore e nel ritrovarsi nel suo essere più intimo e profondo.

Certamente è un pensare mistico che trova espressione anche nel linguaggio semplice e povero a un tempo, come dimostrano le espressioni devozionali utilizzate e fatte proprie nell'arco della giornata: "Anelo la tua Volontà e il tuo Amore, o Gesù" (doc. 307). Pensiero talmente convalidato dalla propria esperienza che viene esteso come insegnamento spirituale anche alle "suore" e come esercizio per conservare la presenza di Dio in sé. Espressamente: "Parlare a Dio con frequenti giaculatorie è la pratica della presenza di Dio" (doc. 309). Sottinteso: è la pratica "più semplice e sicura", perché alla portata di tutti e d'ogni cultura. Sembra di poter avvicinare questo pensiero alla predica francescana "del buon esempio". La coerenza interiore è manifestazione della propria identità, che traduce anche il proverbio "dimmi cosa pensi e ti dirò chi sei"!

Pensiero che trova vasta eco nella vita e negli scritti della Venerabile. Continuamente in dialogo con il suo Sposo, per manifestargli tutto il suo compiacimento e tutto il suo desiderio di voler restare sempre unita con Lui. E' un ritornello continuo sentirla parlare e forse anche cantare, almeno nel cuore: "Mio Dio, ti offro il mio lavoro... aiutami a ben farlo: unisco le mie fatiche e le mie intenzioni alle fatiche e alle intenzioni Tue, o mio dolce Gesù" (doc. 312). Pensiero in perfetta sintonia con la più ampia composizione poetica del "Noi due Gesù" (doc. 325), che sembra essere veramente la visione sintetica e completa della sua ricca semplice e complessa personalità spirituale.

In queste come in altre brevi preghiere si ritrova sempre la dichiarazione d'amore di tutta se stessa a voler piacere totalmente allo Sposo, fino a voler penetrare nei pensieri e nelle intenzioni per vivere completamente abbandonata sul suo dolce Cuore. E' talmente forte questo desiderio di palpitare all'unisono con lo Sposo che osa perfino dichiarare a cuore aperto: "Mio Dio, ti offro" tutta me stessa, per fare una cosa sola con te, "o mio dolce Gesù". Forte e potente appare l'identificazione tra le due invocazione "mio Dio" e "mio dolce Gesù", da un lato si afferma l'assoluta trascendenza di Dio, perché Dio nessuno l'ha mai visto né lo può vedere; e dall'altro la sua immanenza nel mistero dell'Incarnazione che lo auto-rivela presente, perché ha assunto le fattezze umane per divinizzarle. I due misteri della fede cristiana vengono tradotti spiritualmente dallo stesso divin Maestro: "imparate da me che sono mite e umile di cuore... il mio gioco è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 29-30).

Pensieri che hanno continuamente brulicato nella mente e nel cuore di Madre Nazarena sempre protesa a conformarsi al suo "dolce Gesù" in ogni azione e pensiero, arrivando a chiedere di non far dormire il suo cuore neppure durante la notte per non perdere la percezione di stare unita a lui: "Tu nel mio seno ascoso, desto lo tieni, e insegnami la veglia dell'amor" (scrive nel doc. 313), cioè a tener sveglio il cuore perché possa battere sempre con Gesù e per Gesù, giorno e notte, oggi e sempre. Che follia!

Possono apparire richieste alquanto spinte, ma nell'ambito dell'amore tutto è permesso. E il cuore, colmo d'amore, pronuncia parole d'amore o d'amor infuocate, perché segue non la fredda logica della ragione, ma la logica calda del cuore, dove ogni spigolatura e angolatura viene superata e addolcita. L'amore, dice Paolo, "tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1Cor 13, 7), cui la Venerabile aggiunge la sua dichiarazione d'offerta amorosa: "Mio Gesù, ti amo con la tua carità infinita" (doc. 341).

La cornice della mistica è così delineata e l'abbandono all'effetto potente dell'amore assicurato. Lo spazio autentico dell'azione intensa e profonda di

Madre Nazarena, che, completamente immersa e misticamente abbandonata all'amore dello Sposo, sente forte anche il bisogno di esprimersi con due pensieri interessanti di sant'Agostino in ordine sempre al mistero di Dio presente nell'uomo trascendendolo attraverso la nota dominante dell'amore di misericordia, alla cui luce la nullità della creatura è sovrana: "O Dio! L'abisso delle miserie mi rivela l'abisso delle vostre misericordie. Oh! Quanto voi meritate il mio amore, per l'amore che portate ad una creatura sì miserabile quale sono io!" (doc. 316).

Anche se riportati da libri di devozione o ricevuti dall'esperienza di altri, questi pensieri vengono sposati da Madre Nazarena a tal punto da diventare pane quotidiano della sua vita spirituale. Pensieri che traducono al di là della provenienza la sete interiore di ogni creatura che rifletta sulla propria identità, non solo religiosa ma anche esistenziale. Essi, infatti, esprimono il duplice movimento della riflessione umana: dal profondo del proprio essere risalire alla sua causa. La dipendenza dal pensiero agostiniano passa anche attraverso il filtro spirituale dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi quando esclamava pieno di meraviglie: "Mio Dio e mio tutto! Chi sono io e chi sei Tu! Tu sei il Tutto e io il niente"!

Questo è anche un segno o un modo come nella sovrana semplicità si possono utilizzare pensieri di altissima speculazione con la massima serenità e senza trovare difficoltà. E' la storia delle idee. Quelle di sant'Agostino, per es., sono passate e filtrate nella visione francescana della vita e consegnate ai posteri arricchite dall'esperienza della santità serafica e sistemate scientificamente in dottrina dai Maestri della "scuola francescana". L'utilizzo di questi pensieri da parte di Madre Nazarena è anche una conferma di come il velo della trascendenza è sollevabile con il genio dell'arte e della speculazione (o santità). E le due espressioni agostiniane dell'invocazione orante non sono altre che la traduzione spirituale dei due principi metafisici dell'ipponense: "la verità abita nel profondo dell'uomo" e "la verità trascende l'uomo".

Verità espressa con la dolce invocazione "O Dio!" che è prima di tutto un sincero atto di fede a quel Signore, da cui dipende essenzialmente e a cui si abbandona amorevolmente. In questa invocazione, Madre Nazarena si scopre come pervasa da una luce che fa riflettere la sua nuda creaturalità o "abisso delle mie miserie", e di riverbero illumina di luce riflettente l'"abisso delle vostre misericordie". L'iniziale atto di fede "O Dio!" unifica la duplice funzione spirituale e ontologica insieme attraverso il termine "misericordia" che sottende sia l'aspetto di benevolenza che l'aspetto di perdono.

### La spiritualità dell'abbandono-a-Dio

Mi son permesso l'uso di qualche termine tecnico nell'interpretare un passaggio orante di Madre Nazarena, pur convinto che lei non conosceva né aveva interesse a conoscere esplicitamente tale presupposto teoretico, ma unicamente per comprovare che qualsiasi espressione spirituale o mistica sottende sempre un sostrato speculativo-teologico di ampia portata e di profondo riferimento. Difatti, sono proprio questi impliciti e inconsci legami che danno la giusta connotazione universale al cuore dell'orante, che nella sua massima semplicità riesce a toccare il vertice e il fondamento del Divino, non altrimenti raggiungibile: "omnia a Deo per Christum et omnia ad Deum per Christum".

Aforisma cristocentrico che rivela la sincera volontà della Venerabile tutta presa a voler cogliere ogni momento e occasione per ricordare al suo Sposo il suo amore incondizionato, fino a volersi "impastare" con Lui per diventare una cosa sola. Tale è il senso forte di alcune espressioni della potente carica amorosa: "Prega in me, o Gesù, ed io offro a te queste mie preghiere fatte nella

tua Volontà” (doc. 317); fino a volersi sostituire nella sofferenza allo Sposo, invitandolo a riposarsi: “Tu hai sofferto troppo, prendi riposo, soffro io in vece Tua” (doc. 318).

Invocazioni da capogiro! Desiderare ardentemente sostituirsi all’opera della sofferenza salvifica del Cristo, e invitarlo solo a mantenere desto il suo cuore anche durante la notte, che è tempo di riposo: Madre Nazarena vuole restare sempre sveglia per imitare e conformarsi alla suo Sposo celeste. E’ la pazzia dell’amore e il vertice della santità, dove spariscono tutte le dimensioni umane e si manifestano quelle divine. L’identificazione con l’Amato con l’abbandono completo a lui è la strada originale dell’itinerario spirituale della Venerabile che così celebra e vive giorno per giorno il suo sposalizio mistico con Gesù. Nel matrimonio mistico ogni regola di razionalità dimostrativa cede il passo alla via da cui si decolla verso la sfera celeste, dove ogni regola è retta esclusivamente dalla libertà dell’amore, che introduce nel regno dell’amore di benevolenza, solo di Dio.

L’abbandono di Madre Nazarena alla volontà divina dello Sposo vive proprio questa nuova dimensione, aperta di preferenza al poeta e al mistico, i privilegiati a nutrirsi del nettare divino! Il santo ha nel suo io profondo sempre un animo poetico e mistico insieme a testimone della sua identità, cioè della sua libertà in riferimento reale a Dio. Libertà che si scopre e si possiede unicamente quando ci si auto-accetta come persona dipendente essenzialmente da Dio, ossia amata direttamente da Dio, e a Dio liberamente rivolge l’offerta incondizionata della propria esistenza.

E non v’è dubbio che l’anima di Madre Nazarena manifesta di possedere fino in fondo queste caratteristiche note provenienti da Dio tramite Cristo e a Dio rientrare sempre per Cristo. Il suo diuturno pensare di vivere desiderare sospirare respirare soffrire amare morire... con lo Sposo, nello Sposo e per lo Sposo è prova apodittica di tale possesso, come espressamente sembra commentare: “Tutto il cielo scende in me, se posseggo solo te, mio Sposo e mio Signore” (doc. 336-337).

Finalmente si è svelato il vero segreto dell’intimità di Madre Nazarena: l’Eucaristia, “il capolavoro” di Gesù (doc. 345). Ha identificato finalmente lo Sposo con l’Eucaristia. Il modo semplice di poter restare sempre con lo Sposo, anche nel breve spazio del riposo notturno, durante il quale lo prega addirittura di tenere sveglio il suo cuore per battere solo e sempre per lui. Davanti allo Sposo-Eucaristia arriva a chiedere di essere istruita come fare meglio la sua Volontà: “O Gesù Sacramentato, insegnateci a fare la vostra Volontà, come voi faceste quella del Padre vostro” (doc. 346). Per realizzare il suo costante desiderio di restare uniti allo Sposo chiama in causa perfino il suo Angelo Custode, perché faccia da spola da lei a lui per portare ambasciate d’amore: “Tu farai un via vai da me e Gesù per portargli i miei palpiti, i miei respiri, le gocce del mio sangue, che, genuflettendo avanti al Tabernacolo, diranno incessantemente: ‘Ti cerco, Ti desidero, Ti sospiro, Ti voglio o Gesù’” (doc. 320).

La perfezione mistica è raggiunta. Il linguaggio è sponsale. Il cuore parla al Cuore. L’amata all’Amato. La sposa allo Sposo. E’ il regno dell’amore. La circolarità dell’amore. Il ritmo dell’amore, che Madre Nazarena non vorrebbe mai spezzare. Simpatica e carica d’affettività è anche l’immagine: “Tenetemi stretta fra le vostre braccia, chiusa entro il vostro Cuore”, Gesù (doc. 321), perché “io mi offro a Voi... coll’intenzione che tutta la mia vita... sia impiegata in amarvi, amarvi e glorificarvi nel tempo e nell’eternità” (doc. 322).

Dopo questa ennesima dichiarazione d’amore, Madre Nazarena sembra tracciare una sintesi veloce della sua esistenza, espressa poeticamente nella suggestiva composizione del “Noi due Gesù” (doc. 325). Come cappelletto introduttivo piace collocare la potente espressione amorosa: “O Cuore

dolcissimo del mio fedelissimo amante Gesù” (doc. 324), perché accetti di trasformare la sua povertà nella sua graziosa grazia (doc. 327); mentre come conclusione l’espressione più alta e nobile dell’amore, il silenzio adorativo: “Non parlo [più]... Tu mi hai ordinato, o Dio, di tacere” (doc. 328), perché “questa è la tua volontà” (doc. 328): ch’io Ti adori nel [silenzio del tuo infinito] Tutto” (doc. 332).

Volontà che va accettata e rispettata con amore.

Alla “spiritualità dell’abbandono-a-Dio” di Madre Nazarena si possono individuare, come in ogni spiritualità, gli elementi strutturali: natura fine e mezzi. La natura consiste nel forte desiderio dell’abbandono alla volontà di Dio; il fine, nell’unione con la volontà di Dio; e i mezzi necessari, nel distacco dalle cose, nell’amore all’Eucaristia, al prossimo e al silenzio della solitudine. Il luogo per realizzare questa spiritualità è la vita quotidiana ovunque l’obbedienza destina indipendentemente dalla nostra programmazione. Elementi che esprimono in concreto e in sintesi anche gli effetti delle virtù infuse, le teologali e le cardinali, di cui la Madre Nazarena è un’esperta. Separatamente in forma molto schematica.

### Natura e fine della spiritualità dell’abbandono-a-Dio

In quest’attimo di riflessione alquanto sistematica della spiritualità “dell’abbandono-a-Dio” di Madre Nazarena sembra utile indicare semplicemente le linee generali e costanti che la caratterizzano, rendendola attuale nel nostro tempo. La spiritualità dell’abbandono vive certamente in un clima più mistico che ascetico, benché la distinzione non comporti minimamente separazione, in quanto l’unità dell’essere umano illuminato dalla fede e alimentato dalla speranza resta sempre unitario, anzi quanto più è unitario tanto più si raggiunge la perfezione. Unità non è sinonimo di percentualità alla pari di elementi, ma indica unicamente loro coesistenza, la cui importanza dipende dalla norma o regola scelta per costituirlo, ossia dalla carità e dal suo relativo peso accordato nelle scelte esistenziali. Norma già emersa nel precedente lavoro sulla composizione “Noi due Gesù”, cioè la marcata visione crisoncentrica.

Questo in ossequio anche al contenuto semantico dei concetti di “spiritualità” e di “mistica” soggiacente. Nella sua complessità, il termine “spiritualità” esprime meno una visione dottrinale di concetti-verità sistematicamente ordinati che un’esistenza intensamente vissuta nella fede, nella speranza e nella carità, insieme alle altre virtù. E così sembra plausibile dare ragione dell’unità e del pluralismo presenti nello stesso termine. L’unità trae la sua forza vitale dall’azione di Dio in Cristo Gesù con lo Spirito - presente nella chiesa e trasmesso tramite parola e segni - come elemento oggettivo e fondamentale; il pluralismo invece dall’assimilazione personale di tale messaggio salvifico, come elemento soggettivo ed esistenziale, e anche caratterizzante le stesse spiritualità all’interno dell’unica chiesa.

La denominazione di “spiritualità dell’abbandono-a-Dio” attribuita a Madre Nazarena trova valido sostegno teoretico anche nello studio del Pisana<sup>11</sup> che ne ha tracciato gli “orizzonti teologici dell’universo spirituale”, cui mi riferisco in modo del tutto autonomo e comunque convergente, a riprova che l’espressione risulta abbastanza pacifica e oggettiva, cioè emergente dalla sua biografia e confermata dai suoi Scritti. Fondamentale ho trovato l’affermazione “Madre Nazarena... si è abbandonata completamente nelle mani di Dio”<sup>12</sup>, che avvalorava a posteriori la mia pista di lettura che la definisce “abbandonata-a-Dio”.

---

<sup>11</sup> Cf D. Pisana, *La spiritualità e la sapienza di una discepola obbediente*, Roma 2007, p. 7ss.

<sup>12</sup> D. Pisana, p. 12.

Il sostegno evangelico sicuro a questa interpretazione non può essere che la parola chiave dell'unica preghiera di Gesù "Padre nostro... sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra..." ( Mt 6, 9; Lc 11, 2), unita all'episodio di "Marta e Maria" (Lc 10, 38-42), che tracciano l'armonica perfezione di una spiritualità sempre attuale, cioè con le esigenze autentiche dell'ansia dell'Assoluto, del ritorno alle origini della fede e dell'apertura e impegno nel sociale. Esigenze che tengono viva la forte e diuturna tensione delle due classiche componenti di fondo della spiritualità cristiana: presenza nel mondo e fuga dal mondo; o del cristico "o con me o contro di me" (Mt 12, 30).

Per quanto riguarda il termine di "mistica", sotteso alla spiritualità dell'abbandono-a-Dio di Madre Nazarena, bisogna precisarne il significato e il contenuto. Prima di tutto, si esclude qualsiasi forma di manifestazione straordinaria come rapimenti, estasi, rivelazioni e simili. Fenomeni questi non essenziali alla vita mistica, che invece è alimentata dalla presenza attiva della grazia divina, fattore ontologico sostanziale e della dimensione ascetica e mistica della vita di perfezione cristiana. Distinzione che sembra presente in un testo di passaggio utilizzato dalla stessa Madre Nazarena quando scrive: "La vita purgativa è quella dei principianti, la via illuminativa è quella dei progredienti e la vita unitiva è quella dei perfetti" (doc. 222).

A chi conosce anche lontanamente la storia della mistica cristiana non può sfuggire che il testo vive in un linguaggio tradizionale, che affonda la sua ultima ragione dal modo come viene considerato l'intero disegno di Dio rivelato in Cristo e realizzatosi nella storia. E non può neppure sfuggire la dipendenza anche indiretta dalla spiritualità francescana, espressa magistralmente da San Bonaventura<sup>13</sup>, che ne è il più profondo interprete e il maestro inarrivabile della mistica serafica. L'interpretazione di coloritura francescana poggia sulla visione abbastanza cristocentrica presente in Madre Nazarena, come si evince anche dalla priorità dell'aspetto mistico su quello ascetico, ossia della dimensione più teologica che antropologica dell'uso dei mezzi di perfezione.

Pertanto, volendo esprimere, in forma molto sintetica, la natura e il fine della spiritualità dell'abbandono-a-Dio di Madre Nazarena, bisogna per forza maggiore riferirsi alla sua visione teologica della vita, tutta imbevuta e intrisa di generosa fede e di ferma speranza, alimentate continuamente dalla sua profonda carità a Cristo Eucaristia e al prossimo. Più chiaramente. La virtù della fede vissuta dalla Venerabile soggiace alla concezione della "natura" della sua spiritualità dell'abbandono-a-Dio, mentre la virtù della speranza al "fine" della stessa, in un continuo movimento a spirale verso l'alto e aperto all'immensità della carità cristiana.

A riprova di tale interpretazione si possono rileggere più o meno tutti i documenti utilizzati sopra per evidenziare la costante e insonne ricerca della volontà di Dio per viverla esistenzialmente e ardentemente desiderata per possederla e goderla nella vita eterna. Così le virtù della fede e della speranza costituiscono la struttura portante della spiritualità dell'abbandono-a-Dio di Madre Nazarena, arricchita e impreziosita da tutte le diverse gemme della sua carità verso Cristo-in-sé-nell'Eucaristia e verso il Cristo-presente-nei-poveri-e-nei-piccoli, come si cercherà di documentare direttamente dai suoi Scritti.

### Mezzi della spiritualità dell'abbandono-a-Dio

Tra i "mezzi" principali utilizzati dalla Venerabile per tessere la sua specifica spiritualità dell'abbandono bisogna segnalare quelli che possono essere ricondotti all'aspetto ascetico e quelli all'aspetto mistico, entrambi complementari e interagenti di una vita interiore unitaria e importante, avente ognuno il suo raggio d'estensione più vasto di quanto si possa immaginare

---

<sup>13</sup> Cf per esempio *La triplice via* [o *Incendio d'amore*] che è un capolavoro di mistica.

comunemente. L'aspetto ascetico è imperniato intorno al "distacco" dalle cose, dalle persone e dal luogo; quello mistico, invece, s'incentra nell'"amore" verso l'Eucaristia, il prossimo, il silenzio e la solitudine. I due aspetti coesistono insieme, sia pure con diverse proporzioni e differenti circostanze, secondo i periodi della vita, ma entrambi sono tenuti insieme dal punto centrale dell'amore di Cristo-Eucaristia, vero ago della "bussola" esistenziale della Venerabile. Di questo suo amore fondante e culminante, si può distinguere una fase di inclinazione e una fase di determinazione. La prima si dirige verso l'ideale e il fine del proprio desiderio "del desiderabile e del tutto desiderabile" per un moto interiore d'attrazione, perché la scelta è già amore; la fase di determinazione dell'amore, invece, fa scegliere in ogni circostanza i mezzi più idonei e adatti per raggiungere lo scopo desiderato e voluto.

### L'amore all'Eucaristia

Il "mezzo" per eccellenza della spiritualità dell'abbandono-a-Dio della Madre Nazarena è certamente l'amore all'Eucaristia, apice e fondamento del suo aspetto mistico più profondo e autentico. Tralasciando di proposito, tutti i riferimenti specifici dell'aspetto dottrinale del Sacramento, qui piace indicare soltanto alcune importanti affermazioni che hanno una forte incidenza nella sua vita personale e carismatica insieme, perché riceve l'impulso a scegliere quei mezzi che in semplicità condurranno la Venerabile all'unione mistica con Dio. Mezzi compendiabili, come già detto, nel distacco dalle cose e nell'amore del prossimo, insieme all'amore del silenzio e della solitudine, che caratterizzano meglio la dimensione ascetico-mistica della spiritualità dell'abbandono-a-Dio della Venerabile.

Tra i tanti testi a disposizione per indicare l'itinerario spirituale dell'abbandonata-a-Dio piace segnalare quello occasionato dalla celebrazione dell'anno eucaristico del 1927-1928, in cui Madre Nazarena conia la bella e densa giaculatoria che esprime il legame tra la scelta di fondo del suo cuore e il mezzo più sicuro per realizzarlo. Eccolo: "O Gesù Sacramentato, insegnateci a fare la Vostra Volontà, come faceste quella del Padre Vostro" (doc. 125). Il testo esprime in una forma estremamente sintetica la concezione della Chiesa sull'Eucaristia, come sintesi di tutta la storia della salvezza: il compimento della volontà del Padre e "la festa di ogni casa" (doc. 31), come scrive in occasione della festa del 1° luglio del 1918 a tutte le case religiose dell'Istituto.

Ad alimentare il desiderio profondo di vivere a tutti i costi la volontà di Dio, Madre Nazarena chiama in causa lo stesso Gesù presente nell'Eucaristia e un momento celebrativo particolare d'adorazione eucaristica, proprio per esprimere il fondamentale rapporto tra l'opzione ermeneutica e il modo per alimentarla, e anche la convinzione che l'Eucaristia è veramente fondamento e bellezza di ogni perfezione e santità, anima e nutrimento dell'itinerario spirituale.

Gli effetti del magistero di Gesù Eucaristia raggiungono l'apice proprio nel momento della "comunione", quando la si riceve fisicamente nel proprio corpo per essere da lui assimilato e trasformato, a differenza del cibo materiale che viene assimilato e trasformato dal corpo umano. Processo che riesce a spiegare la trasformazione della sofferenza in gaudio, come scrive la Venerabile in un momento delicato della sua vita: "Quando l'anima tua è fatta a brani dalla sventura, tu hai la parola più efficace da dire a Gesù nella Santa Comunione; parola che compendia ogni preparazione ed ogni ringraziamento, ed è questa: «io soffro». Egli avrà per te la più dolce risposta di consolazione: il tuo dolore sarà mutato in gaudio" (doc. 265).

Il testo sembra autobiografico. In un momento di estrema sofferenza provocata dalla umana incomprendimento il cuore della Madre ha la forza di gridare al suo Sposo "io soffro per te", e in cambio riceve la consolante parola "il

tuo dolore sarà mutato in gaudio". Così al grido notturno della sofferenza fa eco il gaudio dell'aurora; al momento dell'oscurità, subentra il momento della luce. E' la stessa metamorfosi della morte-risurrezione di Cristo che viene donata a tutti coloro che si abbandonano fiduciosi a lui.

E interpretando la stessa etimologia del termine "eucaristia", l'applica teologicamente al rapporto continuo tra Gesù e il Padre, che è un rapporto di eterno ringraziamento: "Adoriamo Gesù Cristo, sempre in atto di ringraziamento che fa a suo Padre, sia nell'Eucaristia, sia nel cielo. Uniamoci a questo inno perpetuo di riconoscenza" (doc. 267). L'interpretazione della vita di Cristo come "inno" di lode e di ringraziamento al Padre sembra riviva tutto il sano influsso della scuola francescana che fa dell'Incarnazione il motivo dominante della lode e del ringraziamento al Padre, prima dell'azione redentiva, che ne fa un motivo caratterizzante. Ancora una volta la semplicità si coniuga perfettamente con la sapienza.

Se a questi testi molto indicativi e significativi, si dovessero aggiungere gli elementi biografici che testimoniano del tempo passato davanti al tabernacolo in atto sì di adorazione ma anche di familiare compagnia, diventa più facile comprendere l'eccessiva preoccupazione della Madre Nazarena nell'orientare il suo culto eucaristico verso la "riparazione", com'era sentito fortemente da alcune linee spirituali del tempo. Mi riferisco ai testi dei doc. 267-271, da cui stralcio qualche invocazione più generale e di ampio respiro, rimandando il lettore di buona volontà a volerli leggere direttamente e integralmente.

Dalla forza di essere costantemente unita a Cristo Eucaristia si sprigionano dal cuore della Venerabile, come tanti dardi d'amore, le intenzioni riparatrici per tutta la settimana ciclicamente e, quindi, sempre. Eccone alcune: "Ad un'anima che mi ami come te, dando anche un solo bacio al crocifisso e inviandomi un sospiro d'amore, io dono un peccatore convertito. E' per piacere a Gesù che faccio questo... è desiderio di Gesù che si faccia così... facciamo il beneplacito di Gesù" (doc. 269). Molto simpatica è l'invocazione "in riparazione della solitudine" (doc. 271), che il curatore degli Scritti definisce "intuizione molto congeniale alla delicatezza femminile di Madre Nazarena"<sup>14</sup>. E in verità è veramente tale. Solo l'amante può comprendere la solitudine dell'Amato: quanto più forte è la comunione tra sposa e Sposo, tanto più facilmente si avvertono tutte le anomalie, specialmente quella dell'abbandono e della solitudine, come la forte esclamazione: 'il mio Amore non è amato', sull'esempio di Francesco d'Assisi, che lo gridava per le valli solitarie dell'Umbria verde.

A completamento dell'azione di grazie che l'Eucaristia eleva costantemente al Padre Madre Nazarena come se sentisse il bisogno di completare l'idea con il riferimento alla Redenzione, e lo fa cogliendo gli aspetti più salienti del sacrificio stesso dell'Eucaristia, la celebrazione della santa Messa. Al momento di ringraziamento introduce anche il momento sacrificale del mistero eucaristico, così i due aspetti si completano nell'unità dell'azione divina, che è azione esclusiva d'amore. E parafrasando un antico proverbio "amor con amor si paga", sembra voler esprimere che all'amore si risponde solo con l'amore, proprio come il modello divino.

In un contesto liturgico molto diverso da quello attuale, ma abbastanza diffuso, si apprende il modo di partecipare alla celebrazione eucaristica: pensare al di là dello stesso rito fissando pensiero e cuore su alcune idee forti. Il testo di Madre Nazarena si concentra sull'amore dell'eterno Padre e di Gesù Cristo che dovrebbe suscitare nell'uomo ugualmente una risposta d'amore. Eccolo: "Quanto sia conveniente occuparci, durante la Messa, dell'amore che ci mostrano in questo Mistero, l'Eterno Padre e Gesù Cristo suo Figliuolo. Dio Padre, al momento del sacrificio, ci apre il suo seno per darci suo Figlio,

---

<sup>14</sup> Madre Nazarena Majone *Scritti*, (a cura di Luigi Di Carlucci), Roma 2006, p. 327.

affinché sia nostra vittima, nostro Pontefice, nostro Mediatore, nostro cibo, nostra consolazione, nostro tutto; e Dio Figliuolo, accettando questa missione, si dà a noi senza riserva, si offre e si immola per noi, rimane con noi, compagno e consolatore del nostro esilio, supplemento della nostra e di tutti i nostri doveri verso il Padre, modello di ogni virtù e di ogni santità, vita della nostra anima, forza della nostra debolezza, spendendosi tutto intero per noi! Ora, se Dio ci porge in ciò tanta prova del suo amore per noi, quale cosa è più convenevole a noi, quanto quella di occuparci di questo amore, eccitandoci così a rendere a questo Padre sì buono, a questo Figlio sì generoso, amore per amore ad imitazione degli spiriti beati” (doc. 272).

Al concetto di Sacramento accennato prima, la Madre Nazarena nel nuovo testo riprodotto accenna al valore sacrificale dell'Eucaristia, confermandolo anche con questo: “La Messa stessa è una viva e reale riproduzione del sacrificio del Calvario, perché la vittima ed il sacerdote sono gli stessi” (doc. 273). In questo modo l'idea principale del mistero eucaristico è completa e può realmente costituire il “mezzo” per eccellenza dell'itinerario spirituale di Madre Nazarena. Della sua vita l'Eucaristia, infatti, rappresenta veramente la “via”, la “verità” e la “vita”, l'unico mezzo indispensabile per ritornare al Padre, perché “Gesù è l'unico Mediatore” (1 Tm 2,5) sia nella via discendente come nella via ascendente.

### I mezzi del distacco

Per avere un quadro più dettagliato della spiritualità dell'abbandono-a-Dio di Madre Nazarena bisogna aggiungere al “mezzo” per eccellenza, i “mezzi” di natura ascetica e mistica. Tra i primi includo il “distacco dalle cose” e l'amore della “solitudine” e del “silenzio”, tra i secondi invece l'amore per il “prossimo”, specialmente verso i poveri, i deboli e i piccoli, che caratterizza storicamente anche il carisma proprio delle Figlie del Divino Zelo. Nel complesso entrambi questi mezzi possono essere racchiusi nel termine di “povertà” evangelica, cioè come distacco-da-sé per essere liberi-di amare disinteressatamente gli altri. Alla povertà-di-sé fa riscontro la prima beatitudine “beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5, 3). Il mezzo del distacco con tutto ciò che comporta può essere identificato con il concetto di povertà che vive sempre in proiezione escatologica, verso l'eternità.

Lo spirito di questi mezzi ascetico-mistici sembra racchiuso nel documento autobiografico scritto nello stesso giorno del suo arrivo a Roma, che rappresenta certamente l'espressione massima del distacco totale da tutto e da tutti per immergersi totalmente ed esclusivamente in Dio: l'apice del movimento mistico di Madre Nazarena, il suo ultimo progetto di vita con Dio in “solitudine e silenzio”, come sposa nel deserto con lo Sposo (Os 2, 16).

Nella sua brevità riporto integralmente il testo principale: “Stare nella solitudine tutto il tempo della mia vita senza vedere nessuno, anche se venissero i parenti. Rinunzio anche a vedere Padre Vitale o i nostri Padri. A tutto, per grazia di Dio mi sento rinunciare, anche se venissero le Suore delle nostre case. Tutto ciò, se la santa Obbedienza lo vuole” (doc. 224). Emblematica evocativa e profondamente profetica si presenta l'espressione “stare nella solitudine tutto il tempo della mia vita”. Al di là delle possibili spiegazioni storico-umane, a me piace leggerlo in chiave mistica. L'anima piena di desiderio di Dio e vuota d'ogni elemento umano sente forte il momento di sintesi unitiva con lo Sposo nella solitudine e nel silenzio del “deserto”, luogo privilegiato dell'incontro con il Signore.

Questo “distacco” da tutto e da tutti, da identificarsi con “i poveri di spirito”, è funzionale alla pienezza del “regno dei cieli”: si rinuncia al nulla di se stessi per impossessarsi del tutto dello Sposo Gesù. La motivazione di Madre Nazarena:

“perché dovrò attaccarmi a ciò che la morte mi rapirà? Perché amare nel tempo ciò che dovrò perdere nell’eternità? E distaccato così il nostro cuore da tutto ciò che passa, potrò concentrarlo in Gesù, che eternamente vive” (doc.225).

Ecco tracciato il suo diagramma di vita spirituale: desiderare ardentemente di “godere la bella faccia di Dio” (doc. 27). Espressione usata nella circostanza della morte di una consorella, che indica anche il valore escatologico dato alla morte di un incontro festoso e duraturo con lo Sposo. Pensiero che si trova espresso alla maniera paolina anche nello scritto: “Per me tutto è già finito quaggiù; solo ho da vivere pel Cielo; per Gesù, riposo e lavoro, gioie e pene, tutto per Lui” (doc. 226). Concezione che viene continuamente ravvivata dalle brevi espressioni d’amore infuocate: “Oh, che gran diletto è patire per fare la volontà di Dio” (doc. 229); “Dio dà tutto se stesso a coloro che tutto lasciano per amor suo” (doc. 230).

Il frutto di questo programma spirituale viene continuamente anticipato con la pregustazione futura e imminente che rende allegra e gioiosa l’anima della sposa che invita a glorificare il Signore e a invocare il suo nome, perché nell’obbedienza si prova il piacere di Dio (cf doc. 237), piacere che vorrebbe prolungare per l’eternità: “Oh, come mi sento morire quando non ti fai sentire [o Dio]. Trattieniti con me povera ignorante. Istruiscimi con la Tua presenza divina, non mi lasciare povera, dammi i tuoi doni Divini; così sarò lieta, perché ti saprò lodare e ringraziare come a te piacerà” (doc. 237).

Anche senza alcuna velleità critica, questo “mezzo del distacco”, da me identificato con la “povertà”, ha alle spalle non solo tutta una tradizione ricca nella Chiesa, ma è fortemente presente in tanti “sermoni” di sant’Antonio di Padova, che rappresenta la prima sistemazione dell’ideale francescano perfezionata poi da san Bonaventura e dal beato Giovanni Duns Scoto. Per questo concetto sembra utile richiamare qualche espressione del Santo dei miracoli che fonda e fortifica idealmente la visione della Madre Nazarena: “Il Signore consola coloro che sono privi dei beni temporali... Nel deserto della povertà esteriore il Signore innalza la casa della contemplazione interiore. Il Signore definisce spine le ricchezze di questo mondo, mentre Isaia chiama delizie il deserto della povertà... O delizie del deserto... La povertà delizia... Nella povertà c’è quiete e riposo... O povertà, le tue delizie offrono a coloro che amano il diletto dell’eterna dolcezza... La povertà ama la solitudine, perché nella solitudine dimora il giudizio, ossia la sapienza, e dove c’è la sapienza, lì c’è il giardino del Signore, il Paradiso, ossia la vera libertà che è sempre lieta”<sup>15</sup>.

### L’amore di Dio e del prossimo

Anche in questo riferimento all’amore di Dio e del prossimo come mezzo particolare per cogliere altri aspetti importanti della spiritualità dell’abbandono-a-Dio di Madre Nazarena, è bello partire da un suo testo molto significativo, che recita: “La vera perfezione consiste nell’amore di Dio e del prossimo e quanto più perfettamente osserveremo questo duplice comandamento, tanto più saremo perfetti” (doc. 241). Certamente, in sé non dice nulla di particolare, ma ripete semplicemente parafrasandolo un versetto evangelico (Mc 12, 33), cui fa seguito letteralmente un pensiero di sant’Antonio di Padova: “la perfezione della vita consiste nel disprezzo [= distacco] delle cose e nel desiderio di quelle celesti”<sup>16</sup>. Non importa se c’è o non c’è dipendenza diretta o indiretta, importante è averlo evidenziato a motivo della grande devozione verso il Santo, e per documentare che veramente al centro della sua spiritualità c’è il precetto divino della carità.

<sup>15</sup> D. Scaramuzzi, *Parla il Santo di Padova*, (a cura di G. Lauriola), Molfetta 1995, p. 150.

<sup>16</sup> Sant’Antonio di Padova, *I Sermoni*, Padova 1994, p. 1017.

Precetto che si trova espresso in modo magistrale anche nella «Lettera a S. Giovanna Francesca di Chantal», in cui si afferma categoricamente che bisogna amare il prossimo senza aspettarsi di essere riamati, ma per se stesso e per quanto “vale davanti a Dio”<sup>17</sup>. Si stralciano alcune espressioni invitando il lettore al testo integrale: “Il gran bene... nella perfezione [è] il non aver alcun desiderio d’essere amati dalle creature... Dobbiamo amare il prossimo... nella propria condizione... [si] deve fare il possibile per contentarlo ed essergli utile, perché questo è il desiderio di Dio. Se Dio vuole che abbiamo l’amore degli altri cuori, è una gran consolazione e benedizione di Dio; se ciò non piace alla Bontà sua, dobbiamo contentarci dell’amore del cuore di nostro Signore e basta davvero” (doc. 239).

L’interpretazione data dal curatore degli Scritti che bisogna amare il prossimo in sé e per quanto “vale davanti a Dio” è cara anche alla spiritualità francescana, tanto che lo stesso San Francesco nell’Ammonizione XIX così scrive: “tanto vale l’uomo quanto vale presso Dio”<sup>18</sup>. Concetto dipendente dalla visione cristocentrica, in cui l’uomo è considerato creato da Cristo a sua immagine e somiglianza. L’amore di Madre Nazarena allo Sposo divino ha una duplice valenza, una verso la stessa persona del Cristo, presente specialmente nell’Eucaristia, e l’altra verso l’immagine di Cristo presente in ogni creatura umana. Questo vuol dire che l’amore verso il prossimo ha un carattere di spontaneità e di semplicità proprio in quanto sgorga direttamente e immediatamente dall’amore appassionato verso il Cristo, fonte e sorgente d’ogni movimento cardiaco, in modo tale che i due aspetti dell’amore - cristico e antropico – non sono altro che l’espressione dell’unico ed esclusivo battito d’amore verso lo Sposo.

Ne è conferma la serena e confortante consapevolezza che tale amore trionfa sempre, anche se deve passare attraverso la sofferenza della croce, anzi sembra che l’autenticazione dell’amore ha l’unico sigillo, quella della croce, perché proprio dello Sposo, onde il desiderio nella sposa di soffrire con Lui fino a morire d’amore, come la stessa Venerabile confessa: “[è] dolce morir d’amore, [Gesù]” (doc. 325). Le testimonianze in merito sono abbondanti. Qualche esemplificazione per invogliare all’approfondimento personale. “[La] croce [è] un dono della mano di Dio, che non affligge se non perché ama... un mezzo di salute” (doc. 240), per questo “l’anima che ama ed è contenta, trionfa [sempre]” (doc. 240) ed esclama di gioia: “Oh, Quanto è buono fare tutto con amore!” (doc. 240), cui fa eco l’espressione di S. Antonio: “niente è difficile a chi ama... e la carità muta in dolcezza ogni amarezza”<sup>19</sup>, avente alle spalle la grande esperienza di Francesco d’Assisi.

Non meraviglia se l’attenzione di Madre Nazarena verso la sofferenza sia una costante della sua spiritualità e della sua vita, tanto da considerarla come la “più alta cima della perfezione” (doc. 249). Belle e ricche di grande pathos sono anche le espressioni evocative di contenuto autobiografico: “La sofferenza è un rimedio contro le colpe avvenire... è un presagio di predestinazione, per la somiglianza in cui ci pone con Gesù Cristo paziente... è un sentimento che ci nobilita e ci innalza alla più alta cima della perfezione cristiana” (doc. 249). La “sofferenza” diventa allora la manifestazione più chiara e lampante dell’amore di Dio e del prossimo, in cui consiste la vera perfezione (doc. 241), intrecciata di “croce e gigli” (doc. 254), giusta corona di chi si sforza di compiere “la volontà di Dio” (doc. 254).

Questo, uno spaccato della spiritualità dell’abbandono-a-Dio di Madre Nazarena.

---

<sup>17</sup> Madre Nazarena Majone *Scritti*, (a cura di Luigi Di Carlucci), Roma 2006, p. 315.

<sup>18</sup> G. Lauriola, *Introduzione a Francesco d’Assisi*, Noci 1986, p. 175.

<sup>19</sup> D. Scaramuzzi, *Parla il Santo di Padova*, (a cura di G. Lauriola), Molfetta 1995, p. 130.

## Conclusione

Al termine di questa breve visione panoramica sulla spiritualità di Madre Nazarena, piace esprimere liberamente qualche riflessione senza alcuna preoccupazione testuale né tanto meno biografica, così da cogliere qualche segno della sua intrinseca vitalità, che possa aiutare anche il cammino interiore dell'uomo moderno, chiamato ugualmente a percorrere la stessa strada di perfezione nel proprio personale stato. A guida prendo il significativo testo: "Il patire per Iddio è il cammino della verità" (doc. 244) che sembra sintetizzare alla perfezione la sua spiritualità.

Attraverso un processo interiore ascetico e mistico molto complesso si risale alla personificazione del concetto "verità" con la persona di Cristo, e a ritroso, attraverso lo Spirito, direttamente al Padre, datore d'ogni dono di essere, di grazia e di gloria. Così viene delineata la matrice trinitaria e cristocentrica di ogni spiritualità, che in base poi alle personali scelte e priorità di ognuno si caratterizzano nelle diverse storicizzazioni, assumendo un nome proprio, ma non esclusivo, perché la complessità del concetto di spiritualità, come sinonimo di vita, non permette alcuna esclusione di altre componenti tutte ugualmente presenti nello spessore esistenziale di ogni viator.

Con questo recupero concettuale ancestrale, si può delineare anche la struttura portante della spiritualità dell'abbandono-a-Dio di Madre Nazarena, che, attraverso anche la guida di S. Annibale, rivela come sfondo una essenziale tonalità "francescana" comunque la si voglia interpretare, nulla togliendo al particolare e specifico carisma del Rogate, che ne segna la sua caratteristica peculiare. Punto cardine e di partenza del cammino interiore di Madre Nazarena è certamente il suo amore a Cristo, in sé e nelle creature umane, che segna la sua profonda fede e alimenta anche la sua certa speranza.

Ancorando a Cristo la sua vita, Madre Nazarena ne vive la sua, impregnata e imbevuta dalla vitalità cristica: via verità e vita. Vivere è camminare verso una mèta: e Cristo è la via sicura che guida al porto, in proporzione dell'abbandono di fede a Lui e in Lui, studiandosi di compiere al meglio la sua volontà. Vivere è anche conoscere la mèta cui si è diretti, e Cristo è la verità che illustra i tesori della sapienza e della scienza di tale conoscenza. Vivere è ancora amare, e Cristo è l'oggetto del nostro amore, che ha la forza di attrarre a sé chiunque lo desideri. Vivere infine è dinamismo e solidarietà, e Cristo è il seminatore della Parola che dà forza e fecondità al nostro essere e agire...

Animata da questi sparsi pensieri cristici, Madre Nazarena mette in moto l'incessante dinamismo che porta non solo all'imitazione dello Sposo, ma addirittura alla sua identificazione, come dimostra la meravigliosa composizione "Noi due Gesù" (doc. 325), che potrebbe costituire anche l'apice del suo cammino ascensionale, in cui la grazia arricchisce e cresce fino alla maturazione di Cristo presente in sé e verso il quale si sente potentemente attratta con la dolce forza dell'amore. Sotto l'influsso della forza trasformatrice della grazia di Cristo, Madre Nazarena si sente come "assorbita" e "immersa" nel pelago d'amore infinito, così da poter ripetere con Paolo "per me vivere è Cristo"<sup>20</sup>, e "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"<sup>21</sup>. Con il Cristo fondamento e bellezza della sua vita, la spiritualità di Madre Nazarena costituisce fonte sicura per le sue Figlie, cui possono attingere senza fine, perché lo stesso Cristo, sorgente inesauribile, alimenta la sublime santità della sua Sposa, così modellata: nasce e cresce nella povertà del quartiere di Avignone, si diffonde nella dedizione totale all'assistenza dei suoi "fratelli" e raggiunge la sua pienezza del Calvario nella "cella" romana.

---

<sup>20</sup> Fil 1, 21.

<sup>21</sup> Gal 2, 20.

Come fermo auspicio in questo 70° anniversario del suo pio transito nel regno dei cieli, piace alimentare fermamente la speranza, per la gioia e l'edificazione di tutti, che la sua santità possa essere solennemente riconosciuta dall'autorità della Chiesa, unica Maestra di garanzia.

Castellana Grotte, 25. 07. 2008